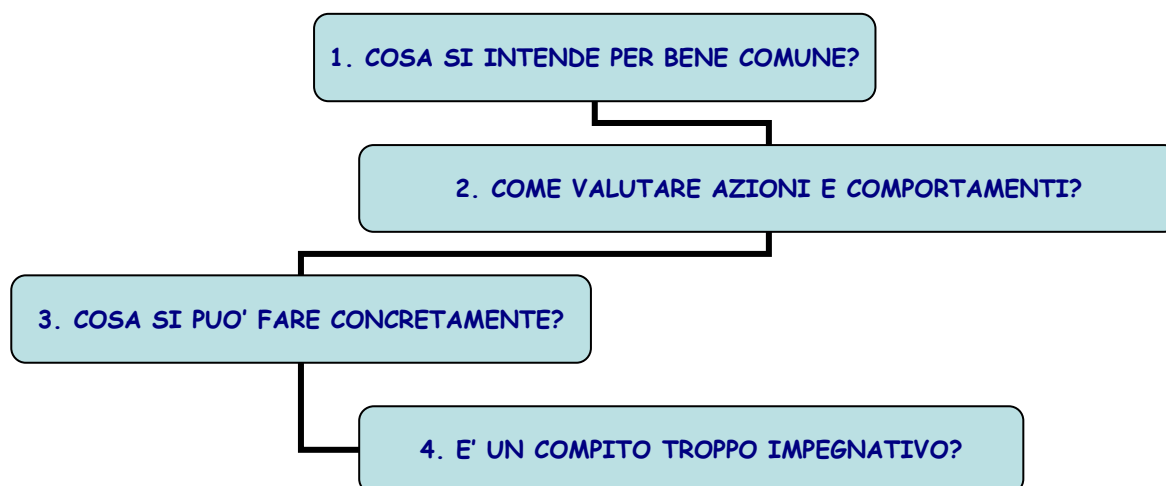


# Una nuova alleanza per abitare insieme la città

## IL BENE COMUNE



### 1. IL BENE COMUNE

Il **bene comune** è un concetto cardine della dottrina sociale della Chiesa. È un'espressione utilizzata spesso dalla Chiesa Cattolica per indicare la meta verso la quale deve rivolgersi l'impegno dei laici, specialmente di quelli che "per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica".

È un concetto antico, che ha avuto origine nel pensiero greco ed è stato trasmesso da un'età storica alla successiva, da un sistema culturale e sociale a quello posteriore, in particolare dai pensatori di ispirazione cristiana.

È un concetto frequentemente citato e trattato nelle Encicliche, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1905) ne dà questa definizione: «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente».



La definizione che qui ne vogliamo dare è l'ultima in ordine cronologico ed è quella data da papa Benedetto XVI nell'Enciclica Caritas in Veritate nella quale (*par. 6*) il **bene comune**, unitamente alla giustizia, è definito come il criterio orientativo dell'azione morale. I grandi temi trattati dall'enciclica Caritas in Veritate (impresa, responsabilità sociale, stili di vita, tutela ambientale) sono in effetti gli **strumenti** attraverso i quali è possibile raggiungere il **fine**, cioè la condizione di perfezione piena del singolo e della collettività che è il **bene comune**.

Ne viene poi data una dettagliata descrizione (*par. 7*) che di seguito viene riassunta per punti:

- è un bene ricercato, che vuol dire non solo voluto, bensì per il quale ci si adopera efficacemente per ottenerlo;
- è un bene che non viene ricercato per sé, ma per le persone che si amano;
- è un bene legato al vivere sociale delle persone, cioè di quel "noi-tutti" componenti dei diversi gruppi che si creano nella comunità sociale (individui, famiglie, gruppi intermedi fino alla comunità dei popoli e delle Nazioni). Solo nella comunità sociale gli individui possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene;
- deve rispondere ai reali bisogni del prossimo;
- impegnarsi per il **bene comune** è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale (che in tal modo prende forma di pólis, di città);
- volere il **bene comune** e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella pólis.

Si può inoltre aggiungere:

- interessa la vita di tutti e quindi anche la nostra;
- non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto; essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo.

## 2. ALCUNI CRITERI DI DISCERNIMENTO

Più volte si trova citato il **bene comune** in giornali e riviste, in particolare di quelli di ispirazione cattolica, però spesso si fatica ad associarlo a qualcosa di concreto, a trovare la definizione di un'azione concreta che "per certo" aiuti a raggiungere o comunque a incrementare il **bene comune**.

Probabilmente quello che non si riesce e non serve definire, è un elenco di azioni e di comportamenti di validità generale che aiutino ad arrivare allo scopo.

Questi comportamenti, infatti, devono essere definiti da ciascuno per se stesso, seguendo alcuni criteri guida e applicando l'approfondimento, la conoscenza, l'attenzione, il discernimento ad ogni attività della vita quotidiana e ad ogni relazione, a quanto ci accade, a quanto accade intorno a noi, a quanto leggiamo sui giornali.

Alcuni di criteri che si potrebbero suggerire sono i seguenti:



- un'azione singola e isolata non è probabilmente sufficiente per ottenere lo scopo di contribuire efficacemente all'ottenimento del **bene comune**, ma occorre un'azione pianificata, ragionata, pienamente consapevole;
- un'azione, pur se motivata dalla buona volontà e dalle buone intenzioni, non è per questo senz'altro efficace, ma occorre essere pienamente consapevoli dei suoi effetti, perché è il risultato quello che conta e non la buona azione in sé;
- l'azione deve sì essere svolta dal singolo, ma all'interno e a servizio della comunità di cui fa parte (famiglia, parrocchia, scuola, azienda, città, Stato);
- occorre un impegno diretto, personale, consapevole;
- un'azione mirata al conseguimento del **bene comune** è un'azione frutto di una relazione con l'altro; nella solitudine e nell'individualismo non si produce bene, neanche per se stessi;
- la ricerca del **bene comune** non è possibile se non nell'ottica del servizio;
- il bene migliore è quello che si può realizzare; coltivare utopie che non incidono sul concreto non contribuisce al **bene comune**.

### 3. COSA SI PUO' FARE?

Tutti siamo chiamati ad essere protagonisti perché tutti siamo responsabili.

Ognuno, seguendo se crede i criteri citati, può individuare quella serie di azioni, costruite e misurate su se stesso, che nell'insieme vanno a creare un vero e proprio stile di vita (assumendo modi di fare, di agire, di pensare, di parlare), facendosi ispirare dagli altri, ma calibrando comunque sulle proprie capacità, competenze e possibilità.

Lo stile di vita, secondo una definizione del Cardinale Tettamanzi, è una serie di atteggiamenti profondi, da acquisire specialmente mediante processi educativi, che portino a una vita plasmata dalla sobrietà e dalla solidarietà.

C'è un pensiero diffuso che ritiene che per costruire il **bene comune** si debba rinunciare a qualcosa, a stare meno bene noi, così stanno meglio gli altri. In realtà il bene comune non può prescindere dal benessere dell'io.

Siamo una società individualista in cui si pensa solo a se stessi o al limite al proprio nucleo familiare (sempre più piccolo, a quanto dicono le statistiche demografiche). Per altro anche questo nucleo è piuttosto vulnerabile. Questa chiusura corrisponde alla mancanza di dinamismo, di azione in prima persona e si ricorre in modo massiccio alla delega.

Nelle nostre comunità generalmente ci comportiamo da utenti: utilizziamo un servizio senza molte pretese, l'importante è che ci sia e che funzioni. Altri si devono occupare dell'organizzazione del servizio, noi ne usufruiamo e basta. Se questo servizio è a pagamento, lo riteniamo un diritto e diventiamo più esigenti. Nei casi estremi diventiamo dei contestatori, sempre sul piede di guerra, sempre a protestare per qualsiasi motivo. Ci sono invece quelli che si spendono per la comunità, a volte con scarsi risultati perché sono sempre nello svantaggioso rapporto di 1:4.



Nel mondo del lavoro c'è un'idea condivisa che il mercato e l'azienda sono luoghi di inevitabile compromessi con il male. Da qui il richiamo dei vescovi alla santità degli imprenditori e dei dirigenti, santità che non vuol dire filantropia, almeno non per tutti, quanto piuttosto impegno, ciascuno per la sua parte, a promuovere nel mondo l'umanesimo integrale. Nell'Enciclica Caritas in Veritate si esprime un concetto di imprenditorialità più vasto, per cui al limite ogni lavoratore è definibile come un imprenditore e pertanto chiamato a partecipare consapevolmente, nell'idea che anche nel mondo del lavoro ognuno è titolare di diritti ma anche di doveri ed è chiamato a collaborare a costruire un benessere condiviso e a sentirsene responsabile.

Anche in politica c'è un massiccio ricorso alla delega. In molte occasioni ci lamentiamo del fatto di non riuscire a orientarci di fronte ad un appiattimento, in negativo, delle possibilità di scelta. In questi casi la cosa giusta da fare probabilmente non è scegliere il meno peggio, bensì mettersi in gioco direttamente.

Bisogna ribaltare il pensiero comune che debba essere la società ad andare incontro alle necessità dei suoi abitanti ed iniziare a chiederci cosa si aspetta la città da noi.

Una comunità condivide uno scopo, una struttura, dei ruoli, è un intreccio di legami, rapporti e compiti, ma è anche di più: essere comunità significa essere responsabili gli uni degli altri, sentire che le proprie azioni provocano degli effetti sugli altri componenti, rendersi conto che si condivide uno scopo comune ed avere cura degli altri membri.

Come si può riuscire ad attuare questo:

1. **COINVOLGENDO**: rendere partecipi e far sentire tutti importanti e necessari in questo sforzo.
2. **CONOSCENDO**: non si può cercare il bene della comunità senza conoscerla in tutte le sue componenti, altrimenti si rischia di identificare il **bene comune** con quello che va bene a se stessi. Essere cittadini significa essere competenti, informati, in continuo aggiornamento e attenti scopritori di ciò che ci sta intorno. Conoscere significa scoprire cosa c'è di bello e di brutto, i problemi e le fatiche delle persone, i loro bisogni, le loro esigenze e le loro speranze.
3. **METTENDOSI IN GIOCO**: vivere con intensità la vita all'interno della propria comunità, non stando ad osservare, immobili, che le cose facciano il loro corso da sole. Per costruire ci vuole il contributo di tutti e di ciascuno, pur con tutti i timori e le ansie del caso. E' indispensabile partecipare in modo attivo e responsabile alle occasioni, anche apparentemente di minor peso, che la vita democratica offre.
4. **APRENDOSI**: imparare a mettersi in discussione, a dire la propria opinione, anche se va controvento o si distacca dal gregge, a partecipare direttamente in prima persona, trovare il coraggio di dialogare con chi ha una visione della vita completamente diversa dalla propria. Questo anche se, ovviamente, non elimina le tensioni.

L'Enciclica Caritas in Veritate suggerisce alcuni temi quali strumenti attraverso i quali raggiungere il **bene comune**:

### **IMPRENDITORIALITA'**



- ⇒ Il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo. L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il **bene comune** come fine ultimo, rischia piuttosto di distruggere ricchezza e creare povertà.
- ⇒ L'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono esser mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale.
- ⇒ L'imprenditorialità, prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano. Proprio per rispondere alle esigenze e alla dignità di chi lavora e ai bisogni della società, esistono vari tipi di imprese, ben oltre la sola distinzione tra «privato» e «pubblico». Ognuna richiede ed esprime una capacità imprenditoriale specifica. Al fine di realizzare un'economia che nel prossimo futuro sappia porsi al servizio del **bene comune** nazionale e mondiale, è opportuno tenere conto di questo significato esteso di imprenditorialità.

### **GRATUITA'**

In tutti i livelli della vita economica (mercato – Stato – società civile), in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere presente l'aspetto della reciprocità fraterna. Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il **bene comune** nei suoi vari soggetti e attori.

### **SUSSIDIARIETA'**

L'aiuto a chi ha bisogno ed ai popoli in via di sviluppo deve essere realizzato nell'ottica della sussidiarietà, una forma di solidarietà più efficace e consapevole perché ha come obiettivo non solo la soddisfazione di un bisogno "urgente", ma la creazione delle condizioni e dei presupposti necessari affinché tale bisogno non si ripresenti.

### **SVILUPPO DEI POPOLI**

Spesso lo sviluppo dei popoli è considerato un problema di ingegneria finanziaria, di apertura dei mercati, di abbattimento di dazi, di investimenti produttivi, di riforme istituzionali, in definitiva un problema solo tecnico. Le soluzioni di tipo tecnico finora hanno funzionato solo relativamente. La ragione di ciò è che lo sviluppo non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali, siano esse quelle del mercato o quelle della politica internazionale. Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del **bene comune**, con una solida preparazione professionale e un'altrettanto solida coerenza morale.

### **MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE**

È ormai quasi impossibile immaginare l'esistenza della famiglia umana senza di essi.

I mezzi di comunicazione sociale non favoriscono di per sé la libertà né globalizzano lo sviluppo e la democrazia per tutti, semplicemente perché



moltiplicano le possibilità di interconnessione e di circolazione delle idee. Per raggiungere simili obiettivi bisogna che essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale.

#### 4. UN PO' DI CORAGGIO

“Il **bene comune** esige di essere servito pienamente, non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne possono ricavare, ma in base a una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità. Il **bene comune** è conseguente alle più elevate inclinazioni dell'uomo ma è un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio.”  
*(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa).*

Effettivamente il compito è piuttosto arduo e sembra superiore alle capacità del singolo.

Tuttavia il bene ha la curiosa caratteristica di essere contagioso. Ogni azione, frutto di una scelta consapevole volta in direzione del **bene comune**, è importante non solo per la sua efficacia concreta, ma anche per la sua valenza e il suo ruolo educativo. Chi dona riceve moltissimo e chi riceve viene toccato da un dinamismo irresistibile che lo spinge a fare altrettanto, a donare a sua volta.

Ricordiamo infine le parole che papa Benedetto XVI ha inserito nella Conclusione dell'Enciclica Caritas in Veritate (*par. 78*), ricordando le motivazioni che muovono l'agire del cristiano e infondendo un po' di coraggio:

*[...] Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. Di fronte agli enormi problemi [...] che quasi ci spingono allo sconforto e alla resa, ci viene in aiuto la parola del Signore Gesù Cristo che ci fa consapevoli: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 5) e c'incoraggia: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).*

*Solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un umanesimo integrale.*

*L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo. Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del **bene comune**, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande.*